

flash

PRIMO DIVORZIO

**Il Genoa esonera De Canio
Serse Cosmi il nuovo tecnico**

Il Genoa ha esonerato Luigi De Canio (nella foto) dall'incarico di allenatore della prima squadra. Il tecnico materano era in carica dal novembre della passata stagione e aveva un contratto con il club ligure fino al 2007. La società ligure non ha reso noto il motivo del "divorzio". Per la sostituzione circola da molto tempo il nome di Serse Cosmi, ex allenatore del Perugia. L'ufficialità potrebbe arrivare nelle prossime ore, con la firma del tecnico umbro.



ROMA

**Voeller sceglie Nela come vice
Forse oggi la firma a Trigoria**

Rudi Voeller dovrebbe aver sciolto gli ultimi dubbi e detto «sì» alla Roma. L'ex «tedesco volante», dunque, vestirebbe i panni del successore di Cesare Prandelli legandosi al club capitolino per una stagione con l'impegno di assumere, al termine del rapporto tecnico, un ruolo da dirigente. Voeller, stando ad alcune indiscrezioni, porterebbe con sé pochissimi elementi del proprio staff (l'ex giallorosso Sebino Nela è tra questi). Rudi Voeller, atteso nella capitale in queste ore, potrebbe essere presentato a Trigoria già domani.

CALCIO ISCRIZIONI

**Il tribunale de L'Aquila
blocca serie C e D**

«Chi non ha ottemperato a ciò che doveva, deve andare a casa. Perché qui stiamo parlando di società che non avevano più titolo, già escluse». Così il presidente della serie C Mario Macalli ha commentato il provvedimento del Tribunale dell'Aquila che ha bloccato i campionati di C2, serie D ed Eccellenza, ordinando di procedere all'iscrizione dell'Aquila calcio alla C2. «Sarà il Consiglio di Lega del primo settembre a decidere il da farsi - ha spiegato Macalli - ma certamente dobbiamo tutelare gli interessi di 54 società, che hanno investito dei soldi».

TENNIS, US OPEN

**Rita Grande fuori al primo turno
Schiavone ok con la Koukalova**

Fortune alterne per le nostre tenniste impegnate in questi giorni negli Stati Uniti. Rita Grande è stata eliminata al primo turno dell'US Open. L'azzurra è stata sconfitta in tre set dalla russa Eugenia Linetskaya che si è imposta con i parziali di 5-7, 6-1, 6-2. Eccellente esordio invece per Francesca Schiavone nella quarta e ultima prova del Grande Slam. L'italiana, testa di serie numero 16 del torneo, ha battuto la ceca Klara Koukalova col punteggio di 6-1 6-3.

Alberto Crespi

ATENE Le medaglie d'oro non suonano al metal-detector: l'ha scoperto Stefano Baldini ieri mattina, passando il controllo anti-terrorismo all'aeroporto Venizelos di Atene con al collo la medaglia vinta nella maratona. Forse la sua è una medaglia speciale, forse il metal-detector di Atene sono "tarati" per non disturbare l'erede di Spiros Louis, il greco che aveva vinto su quello stesso percorso 108 anni fa. Il

giorno dopo di Baldini è forse più faticoso del giorno prima: domenica si è fatto i suoi bravi 42 chilometri (più 195 metri, i più belli, dentro lo stadio Panathinaiko) ai quali è ormai abituato, lunedì c'è il volo Atene-Roma delle 13, poi un volo Roma-Bologna alle 16.50 e infine il tragitto da Bologna a casa, dove lo aspetta una maratona di festeggiamenti. Il telefonino di Stefano è rovente, quando lo becchiamo libero ci dice «Sono ancora busy», poi si corregge: «Sono ancora occupato, mi ci vogliono 10 minuti per uscire dall'aeroporto». E cosa saranno mai 10 minuti di fronte alla Storia? Perché ormai Stefano se n'è reso conto, assieme a noi: è nella Storia. Dello sport. E forse non solo. Sa benissimo di averla fatta grossa: «Ragazzi, è stata una corsa da leggenda, ma il momento più bello è stata la premiazione: quando ho tagliato il traguardo ero distrutto; quando, più tardi, mi hanno premiato allo stadio Olimpico durante la cerimonia di chiusura, e 70.000 persone mi hanno applaudito, a me, che ero lì sul podio... mamma mia! Questa è davvero una medaglia speciale. Me ne sto rendendo conto oggi, con tutte queste telefonate, con le centinaia di messaggi che mi sono trovati sul telefonino. Ho fatto una cosa planetaria».

Stop, lasciamo libero Stefano di uscire dall'aeroporto di Bologna e di salire in macchina verso la provincia di Reggio Emilia. I suddetti 10 minuti diventano una mezz'oretta perché, come ci dice Stefano quando finalmente lo raggiungiamo, «sto telefonino oggi è impazzito». Gli chiediamo com'è andato il viaggio di ritorno, costretto in un sedile d'aereo con le gambe presumibilmente a pezzi: «Sto bene, sono stanchissimo ma molto felice. E, no, non è una giornata pesante. Ero ben preparato e ho recuperato meglio del solito. Ho finito peggio altre maratone. Stanotte ho persino dormito. Ho fatto le 4 del mattino a Casa Italia, a festeggiare, poi sono andato in camera e ho dormito per 3 ore. Di solito, dopo una maratona pesante, soprattutto se corsa di pomeriggio, passo la notte in bianco. Stavolta no. Il fatto è che domenica ero veramente un treno. Mi son rivisto in tv, non tutta la corsa, solo alcuni tratti: si vedeva che avevo spinta, ero efficiente, non ero in crisi. Ma sa qual è la verità? In una maratona quello che vince fa meno fatica degli altri».

«È una disciplina stressante. Si corre in media due volte l'anno serve concentrazione per essere pronti al momento giusto»

**Un titolo europeo
e due bronzi mondiali**

Stefano Baldini è nato a Castelnuovo Sotto, in provincia di Reggio Emilia, il 25 maggio 1971. Sposato con Virna De Angeli, primatista italiana dei 400 metri ha una figlia, Alessia, nata nel Giugno 2001. Ottavo di undici figli (6 maschi e 5 femmine), Stefano inizia a correre a dodici anni, per seguire i tre fratelli maggiori nelle gare non competitive. Scoperto da Emiliano Benati, inizia a correre (e vincere) nelle campestri del Csi. A diciotto anni arriva la prima chiamata nella nazionale giovanile, per gli europei juniores di Varazdin. Dopo il diploma ed il servizio militare in Polizia, Gruppo Sportivo Fiamme Oro a Padova, Stefano viene assunto alla Calcestruzzi Corradini, settore amministrativo, nel giugno del 1992. Nello stesso anno comincia ad allenarlo Luciano Gigliotti, il tecnico di Gelindo Bordin ai tempi dell'oro di Seul. Baldini detiene il record italiano nella Maratona (2h07'29" Londra 2002), anche se nella distanza fondistica classica delle Olimpiadi ha debuttato soltanto nel 1995. Nel suo palmares, prima della vittoria ai Giochi, figuravano già un oro conquistato ai campionati europei di Budapest e due bronzi, ai Mondiali di Edmonton e Parigi. Oltre ad una lunga serie di vittorie nelle tante maratone alle quali ha preso parte. Il fratello Davide, istruttore in un centro giovanile di Sant'Ilario d'Enza, nel reggiano, ha spiegato che quella di Stefano è stata «una vittoria meritata e sofferta». La famiglia del maratoneta non si è pronunciata fino all'ultimo sulla corsa solo per scaramanzia, ma tutti credevano nelle possibilità di vittoria di Stefano. «Ora - ha spiegato il fratello del campione - l'obiettivo è Pechino 2008».

Adesso dove si trova (sono circa le 20 di sera, ndr)? «A Castelnuovo, sulla via Emilia. C'è un ingorgo in autostrada e siamo dovuti uscire sulla statale». Il solito nodo fra Bologna e Modena. Faceva prima a piedi. «No,

**Dopo Atene
Il bilancio dei Giochi**

«Ora un'altra maratona, ma a tavola»

Grande accoglienza per Baldini. «Ho vinto perché ho faticato meno degli altri»



Gli ultimi metri di Stefano Baldini nella maratona olimpica di domenica scorsa

**Tutti nominati cavalieri
i 32 azzurri medagliati**

I trentadue azzurri che tornano a casa dalle Olimpiadi con una medaglia al collo troveranno al rientro una gradita sorpresa. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha infatti conferito motu proprio l'Ordine al Merito della Repubblica agli atleti italiani vincitori di medaglia olimpica (oro, argento e bronzo) nella XXVIII edizione dei Giochi. A darne notizia ieri un comunicato del Quirinale. Già in precedenza Ciampi aveva dato onorificenze a vincitori di medaglie olimpiche, conferendo la nomina a Commendatore a coloro che avevano conquistato l'oro, quella di Ufficiale alle medaglie d'argento e quella di Cavaliere alle medaglie di bronzo. Probabilmente anche in questo caso verrà seguito un analogo criterio. Gli attestati verranno consegnati agli atleti al Quirinale. E tra gli olimpionici c'è chi non si sorprende del riconoscimento concesso dal Capo dello Stato. Raggiunto dai giornalisti all'aeroporto di Atene, mentre stava per imbarcarsi sul volo per Roma, Stefano Baldini si è sbilanciato: «Il presidente Ciampi ha nominato cavalieri le medaglie olimpiche di Atene? Dico la verità, un po' me l'aspettavo. Ma è egualmente un'ora immenso». E ha poi aggiunto: «Ora è tutto bello, il problema sarà raffreddare un po' questo entusiasmo». A Fiumicino ne ha trovato tanto tra la gente che lo ha riconosciuto e si è complimentata con lui. È stata questa la prima, informale, onorificenza che ha ricevuto tornando a casa.

no: oggi, riposo». Senta, Baldini: è vero che qualche giorno fa ha preso a calci un cane che stava per azzannarla? «Non mi ci faccia pensare. È successo lunedì scorso, a Modena, mentre facevo il mio solito giro di allenamento. Da un garage è uscito un doberman e mi ha attaccato. Se mi mordeva un polpaccio, adesso non saremmo qui a parlare. Mi son dovuto difendere, gli ho dato quattro calci, son stati una trentina di secondi di panico finché non è arrivato il padrone. Ma se il cane mi mordeva prendevo a calci anche lui.

Gliel'ho detto, che ha rischiato grosso». Ed è vero che, appena arrivato ad Atene, ha visto il percorso e ha detto: è perfetto, vinco io? «Non è che ho detto proprio così, ma mi è piaciuto, ho pensato che era molto adatto a me. Mi piacciono molto i percorsi a saliscendi. Riesco a tenere delle grosse frequenze in salita e non mi si induriscono le gambe in discesa. Infatti l'attacco decisivo l'ho fatto in discesa, dopo lo scollinamento, e ho percorso gli ultimi 10 chilometri in 28 minuti e rotti, che è un tempo da gara in pista. Del resto, va anche

detto che nella prima metà eravamo andati molto piano. Ma in quegli ultimi 10 chilometri ho scavato delle voragini».

Baldini, ci spieghi una cosa. Guardando il suo curriculum, si scopre che quella di Atene era la sua 17esima maratona in 9 anni. Lei praticamente corre due volte all'anno, quando un calciatore gioca tutte le domeniche e un ciclista corre tutti i giorni. Come si convive, psicologicamente, con una specialità così "rara", così aspra, in cui anche le occasioni di vincere sono poche? In fondo lei, che è un campione, ha vinto in carriera 4 maratone compresa quest'ultima. «È vero. Ed è questo che rende la maratona così difficile, e così poco "soddisfacente", se mi passa il termine, anche a livello di immagine. Ci vuole una gran pazienza, e una concentrazione feroce per lunghi periodi di allenamento, avendo sempre in mente un obiettivo molto lontano... Bisogna farsi trovare pronti nel momento che conta. Io, per fortuna e magari per bravura, ci riesco. Ma ha ragione: è stressante, e maledettamente difficile».

Dopo la gara, Gelindo Bordin le ha fatto i complimenti. Quanto conta per lei il suo parere? «Gelindo è il mio fratello maggiore. Abbiamo lo stesso allenatore, Luciano Gigliotti, e quando io ho iniziato lui finiva. La sua vittoria a Seul è stato un segnale importante. Quel giorno ho deciso che sarei diventato un maratoneta». Speriamo che domenica, vedendola in tv, qualche ragazzino abbia pensato la stessa cosa. «Oh, davvero! Questa sarebbe la cosa più bella».

Ma dev'essere anche stato bello, ieri sera a Rubiera, strafogarsi di tagliatelle e lambrusco con gli amici. Un menu che a casa Baldini rischierebbe di diventare monotono: «Ah sì, adesso mi faccio un mese di vacanza e lo passo a mangiare. Mia madre ha già preparato i tortellini». E quando le mamme reggiane preparano i tortellini, non badano alla quantità. Altre maratone (mangerecce) in arrivo, caro Stefano: se esci vivo da quelle, arrivi a Pechino imbattibile.

Nel 2008 avrà 37 anni, ma dopo il successo sulle strade della capitale greca il campione emiliano non esclude di difendere il suo oro a Pechino

LA POLEMICA Gli azzurri tornano a casa con un bilancio di 2 medaglie d'oro (20 km di marcia e maratona), 1 di bronzo (salto con l'asta) e molte delusioni dalla pista

Petrucchi: «L'atletica affonda». Gola: «Non solo quella azzurra»

Giorgio Reineri

ATENE Italiani, gente da strada. Bravi a camminare, bravi a correre in un paese dove la circolazione automobilistica cresce e la popolazione no. Ivano Brugnetti, un milanese, campione olimpico sui 20 km di marcia; Stefano Baldini, un emiliano di Reggio, campione olimpico di maratona. Il primo oro era arrivato il 20 agosto, il secondo ieri l'altro, il 29. In mezzo, nove giorni: di vuoto. Con la sola eccezione della medaglia di bronzo di Giuseppe Gibilisco, nel salto con l'asta.

Questa è l'atletica che abbiamo presentato ai XXVIII Giochi Olimpici. O, meglio, non abbiamo presentato, giacché per scoprire un italiano nelle liste di partenza delle

prove in pista e in pedana occorre avere la pazienza dei collezionisti. Se poi si andava a cercare tra i finalisti (primi otto nei concorsi e nelle corse di velocità, 12 o 15 nelle gare di mezzofondo) neppure il collezionista più scrupoloso avrebbe trovato traccia dei nostri compatrioti. Difatti non ce n'erano (più esattamente: c'era l'ex-cubana Martinez, settima nel salto triplo).

«L'atletica merita 5 in votazione. È nostro dovere richiamare i responsabili a correggere la situazione. Non possiamo permetterci di lasciar sparire questa disciplina dal panorama sportivo italiano. Se perdiamo anche gli altri sport perché essa rappresenta la cultura di base di un paese» ha detto, con ragionamento impeccabile, il presidente

del Coni, Gianni Petrucci. Toni che il presidente della Fidal Gianni Gosta non ha gradito: «Il giudizio di Gianni Petrucci sulla nostra partecipazione è incauto e ingeneroso». E dopo aver ricordato i successi dei medagliati azzurri ha aggiunto: «Non mi nascondo che in pista abbiamo sofferto, ma questo è un altro discorso. Andiamo a guardare anche altre nazioni. La Francia, ad esempio, la Spagna. Che cosa hanno vinto?». Mal comune mezzo gaudium, insomma. L'allarme invece non è soltanto giustificato, è doveroso. La debacle è stata sonora, ancorché annunciata. Le speranze della vigilia son evaporate al sole ateniese: la 4x100 maschile, che è uno dei nostri tradizionali cavalli di battaglia, s'è sfarinata senza un sussulto. In 12 Olimpiadi i velocisti italiani

hanno partecipato alla finale di staffetta, conquistando una medaglia d'argento (1936), due medaglie di bronzo (1932 e 1948), tre volte arrivando quarti (1956, 1960, 1984). È vero che il trend negativo, in questo settore, era cominciato nel 1992 e proseguito nel 1996, ma si pensava stavolta che le cose sarebbero andate almeno come a Sydney (dove fummo settimi). Lo pensava, ad esempio, il responsabile tecnico, Frinoli, che la vigilia aveva promesso addirittura una medaglia. Evidentemente non conosceva il valore degli avversari e, quel ch'è peggio, quello dei suoi giovanotti.

Vi sono alcune prove atletiche che danno l'idea della consistenza di un movimento sportivo. La staffetta veloce è una di queste, quella del miglio è l'altra. Ebbene, nella

4x400 non riusciamo da tempo ad allestire una squadra, mica per andare in finale, ma per essere presenti. Eppure, anche qui, c'era stata una impetuosa crescita, nei tanto deprecati (dagli stolti) anni sessanta-ottanta. Nel 1968, l'Italia fu settima in finale; nel 1980 addirittura terza (ma occorre tener conto del boicottaggio americano); nel 1984, quinta; nel 1992, ancora sulla spinta del lavoro precedente, sesta.

La vulgata vuole che, quando le cose nel Paese vanno male, i caporioni se la prendano con le mamme. Le mamme che fanno pochi figli, o li fanno debolucci. Le mamme che li coccolano troppo. Le mamme che non vogliono che i sudini. Ma se ciò è vero, possibile che le mamme italiane si siano messe - per dispetto? per capriccio? per anti-

patia? - a non far più figli atleti ma solo nuotatori, schermatori, basketisti, pallavolisti, pallanuotisti, vogatori, canoisti, tiratori?

Nessuno nega che l'atletica sia uno sport difficile, probabilmente il più difficile e competitivo del mondo giacché tutto il mondo fa atletica mentre soltanto una metà nuoto, un quarto gioca a basket, un terzo a pallavolo, un centesimo si diletta con la scherma. Ma anche così stando le cose, l'Italia è pur sempre un Paese di (quasi) sessanta milioni di abitanti, con una tradizione - dallo sprint ai lanci, dal mezzofondo ai salti - e dunque è inaccettabile che si mandi tutto al macero: un secolo e passa di bella storia e la passione di milioni di aficionados.

Com'è nel costume nazionale, adesso si giocherà a nascondino die-

tro Stefano Baldini, Ivano Brugnetti, Giuseppe Gibilisco. Ma i fuoriclasse sono una benedizione di Dio, non l'obbligo di una federazione. I fuoriclasse, loro sì, sono figli di mamme speciali mentre i campioni, i buoni atleti, gli agonisti che si migliorano con l'allenamento sono i figli di un lavoro paziente, di un reclutamento faticoso ma essenzialmente per la sopravvivenza di uno sport.

È un peccato che l'atletica italiana abbia perso il grande traino d'immagine olimpico. Le occasioni di apparire in televisione (e sui giornali) - per come è stravolto il sistema mediatico sportivo - son rarissime. Aver gettato l'occasione dei Giochi è stata la colpa più grave, dalle conseguenze più devastanti, addebitabili ai responsabili di questo sport.